

BCE, la Germania anti-Grecia apre la strada a Draghi

*di Giancarlo Mazzucca**

Pochi se ne sono accorti, ma la versione di greco sta facendo spiccare il volo a Mario Draghi verso la guida della Bce. Fino a ieri le possibilità del governatore della Banca d'Italia apparivano piuttosto remote, nonostante le pressioni del suo amico-nemico Tremonti: la posizione dominante nell'Eurozona, dei tedeschi e dei francesi, impediva, di fatto, il disco verde al candidato italiano. Ma oggi, come ha spiegato davanti a una tavola imbandita il ministro degli Esteri Franco Frattini, la situazione appare cambiata a causa della crisi economica greca. La caduta in verticale, del Pil di Atene ha riacceso, infatti, gli egoismi nazionali come non accadeva da tempo.

Di fronte alla richiesta del governo greco di un contributo straordinario di 25 miliardi di euro da parte di Bruxelles, c'è stata una sollevazione generale. Soprattutto la Merkel ha chiuso la porta in faccia al socio più debole: anche domenica la cancelliera di ferro ha detto no all'alleato-cicala. Di aiuti non se ne parla. La reazione di Sarkozy, che sta cercando di recuperare consensi dopo la debacle elettorale, è stata immediata, così come la maggiore disponibilità di molti membri della Commissione europea, a cominciare da Berlusconi. Se i tedeschi vogliono spezzare le reni alla Grecia, la battaglia si farà accesa, giovedì, al vertice Ue dei capi di Stato e di governo.

Intendiamoci la Germania ha indubbiamente qualche ragione da vendere. Oggi Berlino ha stretto i cordoni della borsa per una ragione semplice: se accettasse le richieste greche, sarebbe costretta a versare, pro-quota, più degli altri partner e con un debito pubblico che sta, addirittura, crescendo più di quello italiano e — con una disoccupazione molto più allarmante della nostra — Frau Merkel preferisce concentrarsi sui guai interni. D'altra parte, come non chiedersi: che fine ha fatto quello spirito comunitario di mutuo soccorso, primo presupposto della costruzione europea? Siamo arrivati al punto di dover suggerire a Papandreou di battere direttamente cassa al Fondo monetario internazionale: a meno di dieci anni dal varo dell'euro, una simile mossa viene interpretata come una abdicazione dell'Europa delle valute. Ma, al di là di ciò che succederà in Grecia, il duello franco-tedesco ha finito per riaprire i giochi sul fronte della Bce.

Dopo l'olandese Duisenberg (targato Germania) e il francese Trichet, potrebbe così essere il turno del nostro Draghi, e non sarebbe di certo un «promoveatur ut amoveatur». Non tutto il male verrebbe, dunque, per nuocere, ma, poi, come la mettiamo con i «cugini» greci e con ciò che resta dell'Euroclub?

* *Parlamentare Pdl*